

IL PD C'È ED È SULLA STRADA GIUSTA

STEFANO CECCANTI

Molti studiosi, prendendo atto della realtà di tutti i sistemi parlamentari delle grandi democrazie, che sono segnate dalla presenza dominante di due partiti a vocazione maggioritaria i quali si alternano al Governo, distinguono l'Opposizione parlamentare dalle altre minoranze.

La prima ha il compito di presentare l'indirizzo alternativo a quello del Governo e di prefigurare in modo costruttivo la futura alternanza, le altre quello di arricchire con ulteriori contributi, anche se non decisivi dal punto di vista quantitativo, la dinamica parlamentare.

segue a pagina 35

Indubbiamente avremmo preferito che questa nascita di un'Opposizione finalmente degna di questo nome, con più un terzo dei voti, fosse associata ai nostri avversari, lasciando a noi il diritto e il dovere di governare. I ruoli, però, li assegnano gli elettori, la cui memoria è spesso più lunga e tenace di quanto avremmo voluto mettendo in campo in pochi mesi una proposta radicalmente innovativa. Stiamo infatti parlando di un partito, il Pd, che è nato appena sei mesi fa, che si è trovato subito di fronte, mentre provava a muovere i suoi primi passi, ad una crisi di Governo improvvisa, anche se non imprevedibile. Di un partito che ha dovuto ridisegnare radicalmente un quadro di alleanze che, almeno a livello nazionale, si era irreversibilmente logorato su temi chiave, dalla politica estera al protocollo sul welfare. Si è quindi creato un doppio conflitto: verso il centro del sistema, alla ricerca degli elettori indecisi, e verso la sinistra contro un facile massimalismo che andava in collisione con l'atteggiamento responsabile di milioni di lavorato-

ri e che imboccava la strada di un'opposizione senza se e senza ma a tutte le missioni militari. È vero che la prima battaglia è stata momentaneamente perduta, anche se in una democrazia dell'alternanza le vittorie e le sconfitte non sono mai definitive. La seconda, però, è stata ampiamente vinta con una sfida coraggiosa in campo aperto, col programma e nelle piazze di tutte le province italiane, e ciò rappresenta un risultato storico per l'Italia, dove le tendenze massimaliste hanno da sempre goduto di una legittimità e di un consenso più forti. Ciò consentirà anche di svolgere il ruolo di Opposizione in un modo più efficace e costruttivo, senza avere nei confronti della sinistra massimalista alcun complesso di inferiorità, come spesso è capitato. Il modo di fare opposizione sulle politiche e di trovare le necessarie intese per stabilizzare il sistema istituzionale, andando a vedere i possibili veti della Lega, costituirà la premessa per riaprire la battaglia verso il centro. Del resto nella storia delle grandi forze del centrosinistra europeo la vittoria preventiva sulle posizioni massimaliste è sempre stata la premessa necessaria per convincere gli elettori incerti e meno ideologizzati: così accadde col nuovo partito socialista in Francia sotto la leadership di Mitterrand, che dovette affrontare ben tre elezioni presidenziali prima di battere il centrodestra, avendo prima superato i comunisti e così pure con Felipe Gonzalez che dovette prima battere carrello per il primato a sinistra e solo cinque anni dopo arrivò al Governo.

Per questo sarebbe radicalmente errato trasformare il dibattito interno al Partito Democratico sul come concludere la fase costituente e sul come andare con l'attività di opposizione a scoprire le contraddizioni interne a un centro-destra che vince con la Lega rafforzata e determinante, in un dibattito sul se proseguire su una linea che si è rivelata capace di stabilizzare, sia pure all'opposizione, una grande forza a vocazione maggioritaria. Dibattere sul come può e deve essere un grande impegno collettivo insieme alla leadership di Veltroni, che si è rivelata capace di far incontrare col riformismo il corpo del centrosinistra reale, oltre le vecchie appartenenze. Dibattere sul se, riproducendo all'interno del Pd liti analoghe a quelle della disciolta Unione, sarebbe invece precipitare in una sindrome autodistruttiva, al termine della quale la legislatura di opposizione si potrebbe solo trasformare in un periodo troppo lungo e asfittico. I grandi partiti a vocazione maggioritaria si riconoscono perché non mettono in discussione troppo facilmente le leadership, quando esse, pur non vincendo, si rivelano capaci di stabilizzare la propria forza. Basti pensare al leader del Pp spagnolo, Mariano Rajoy, già sconfitto con onore addirittura due volte. Bisogna saper distinguere la politica di piccolo cabotaggio da un ruolo politico nazionale a vocazione maggioritaria, pur se momentaneamente all'opposizione. Per questo dobbiamo continuare col Pd: il 14 Ottobre ha aperto l'unica strada giusta.